

Introduzione alla lectio divina di Mc 10, 46-52

XXX domenica del tempo ordinario - 27 ottobre 2024

⁴⁶E giunsero a Gerico. E mentre partiva da Gerico insieme ai discepoli e a molta folla, il figlio di Timèo, Bartimèo, cieco, sedeva lungo la strada a mendicare. ⁴⁷Costui, al sentire che c'era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: «Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!». ⁴⁸Molti lo sgridavano per farlo tacere, ma egli gridava più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!».

⁴⁹Allora Gesù si fermò e disse: «Chiamatelo!». E chiamarono il cieco dicendogli: «Coraggio! Alzati, ti chiama!». ⁵⁰Egli, gettato via il mantello, balzò in piedi e venne da Gesù. ⁵¹Allora Gesù gli disse: «Che vuoi che io ti faccia?». E il cieco a lui: «Rabbunì, che io riabbia la vista!». ⁵²E Gesù gli disse: «Và, la tua fede ti ha salvato». E subito riacquistò la vista e prese a seguirlo per la strada.

Siamo alla conclusione di una sezione del Vangelo di Marco dedicata al cammino verso Gerusalemme. In questi capitoli l'evangelista presenta numerosi insegnamenti ai discepoli; Gesù parla ai suoi ma ne emerge una difficoltà di ascolto, una resistenza a mettere in pratica le sue parole, per il profondo sconcerto che esse provocano. Tutto il vangelo di Marco è attraversato dall'incomprensione, stupore e opposizione, ma i versetti di oggi ci mostrano un cammino di fede. Alle soglie dell'ingresso a Gerusalemme, un cieco ci insegna a riconoscere la luce e a seguire Gesù verso la croce.

Sempre in movimento, Gesù percorre la strada per incontrare l'uomo e suscitare in lui l'azione; l'incontro con Gesù si risolve sempre con un invito alla sequela per andare con lui verso gli altri uomini.

Bartimeo ci viene presentato cieco, seduto e mendicante. Una vita ai margini, bloccata nell'immobilità e affidata alla pietà dei passanti, ad elemosinare qualcosa. Fin quando da lì passa Gesù.

È Bartimeo che prende l'iniziativa gridando pietà e riconoscendo l'identità di Gesù: Egli è il figlio di Davide, il Messia atteso, colui che fa nuove tutte le cose. La sua fede non può essere taciuta e grida fino a farsi sentire nella folla chiassosa. Il suo desiderio è ardente, vuole incontrare Gesù, davvero crede che possa rimetterlo in piedi e restituirlo alla sua dignità di uomo.

Non tardano ad arrivare le parole di conforto "Coraggio! Alzati": il verbo della resurrezione per indicare lo schiudersi di una nuova vita, un risveglio che è anche rinnovamento spirituale.

Bartimeo si lancia verso Gesù, balza in piedi gettando il mantello. Il dettaglio del mantello è riferito solo in Marco, non ve n'è traccia in Matteo e Luca. Il senso è emblematico: il mantello scalda e protegge, è la cosa più preziosa per un mendicante. Ciò assume un significato ancora più esplicito se posto in relazione al brano dell'uomo ricco incapace di separarsi dai suoi beni (Mc 10, 17-22). Il senso è anche quello della svestizione, abbandonare il vecchio per abbracciare il nuovo; alla radicalità del gesto seguirà infatti la scelta altrettanto radicale di seguire Cristo.

Gesù pone a Bartimeo la stessa domanda che al v. 36 aveva fatto a Giacomo e Giovanni, che volevano sedere alla destra e alla sinistra del suo trono di gloria: «Cosa vuoi che ti faccia?». Bartimeo chiede di riavere la vista, rivolgendosi con un'espressione affettuosa e fiduciosa (*Rabbunì*). La chiusura rapida ed essenziale ci fa comprendere che la salvezza è un cammino di spoliazione, *kenosi*, svuotamento.

Cercare con fede la luce di Cristo e camminare sulle sue orme sono il senso di questo brano fortemente simbolico.

L'episodio anticipa l'acclamazione messianica che avverrà entrando a Gerusalemme, per farci comprendere che la via di Cristo è quella dell'amore, del conforto nella sofferenza, della liberazione dal male. La via della croce, cui Gesù ha fatto esplicito riferimento nei tre annunci della passione (Mc 8, 31-33; 9, 30-32; 10, 32-34), senza però essere compreso dai suoi. Per questo ogni volta si è fermato coi discepoli per chiarire (Mc 8,34-37; 9,35-37; 10,42-45): la sequela richiede di abbandonare la logica del potere e della grandezza, per entrare in quella del dono e del servizio verso il prossimo.

L'episodio fa da cerniera tra un cammino e un altro: occorre adesso fare la salita al Calvario. Allora il racconto su Bartimeo diventa esemplare: «il sofferente, il cieco, diviene il maestro che può aprire gli occhi a coloro che credono di vederci [...] In altre parole, Marco sembra voler dire che il discepolo deve guarire dalla sua "cecità" e purificare il suo sguardo, perché gli eventi che stanno per accadere a Gerusalemme richiedono una vista donata da Dio, altrimenti saranno per lui solo fatti scandalosi e tristi» (E. Bianchi).

Monica

Comunità Kairòs